



Ottuso non era di certo il vociare dei bottegai che offrivano i loro prodotti alla copiosa clientela. Varia ed eterogenea. Abitudinaria o improvvisata.

Macellata era la carne che le grasse, basse, alte, giovani, rugose sagome umane potevano acquistare in quello che fu dapprima un mattatoio denominato "Bocceria Grande" (dal francese boucherie = macelleria).

Macello caos confusione ovvero "Vucciria" sta, invece, a significare questo successivo appellativo.

Vivo! Fisso è l'occhio del pesce spada che rivolge la sua arma al cielo.

"Cielu ri la Maronna!" (Cielo della Madonna!). Bestemmia il fruttivendolo che rincorre le sue mele delizie scappate dalla loro cassetta.

Stretta è la via su cui si diramano gli altri due noti "spacci" palermitani: Ballarò e il Capo che sorgono nelle omonime piazze.

"Piazza buona e abbondante di ogni sorta di frutti", così descrive, la prima, il gentiluomo Vincenzo Di Giovanni.

- A** Mercato Vucciria
- B** Piazza Ballarò
- C** Il Capo
- D** Teatro Massimo
- E** Teatro Politeama
- F** Via della Libertà
- G** Palazzo dei Normanni(Cappella Palatina)

"Piazza grande e ricca di ogni sorta di vettovaglie" definisce, invece, la seconda.

Una lunga "cordigliera di bande" di commercianti sovrasta ancora adesso marciapiedi e asfalto.

Alto e squillante è il loro timbro di voce quando inneggiano all'acquisto copioso in occasione di una festa vicina o dell'imminente domenica.

"E il settimo giorno Dio si riposò", ma non le madri-cuoche (si sa che la cucina della mamma non la supera nessuno...).

Uno ad uno, al ritorno dalla messa domenicale, vengono ultimati i vari piatti davanti ai fornelli. Gli anelli si usano per la pasta al forno. Gli spaghetti per quella con le sarde.

Arde, la fiamma che tiene calde le melanzane alla parmigiana.

La damigiana con lo zibibbo, il pane e le olive stanno già sul tavolo.

Al volo si siedono mariti, figli e nipoti per consumare in poche ore quello che è stato preparato per un intero giorno.

Tutto il giorno stanno dietro alle loro bancarelle i venditori stranieri. Neri, cinesi, rumeni comunicano raramente con i loro "collegi autoctoni". Questione di lingua ma anche di territorio.

Tutti gentili, ma vendere solo cose di nostra terra - mi dice Gregorio. Un ragazzo russo con la pelle bruciata dal freddo siberiano e dal caldo siculo.

